



**Il problema delle carni
sacrificate agli idoli (I Cor. 8:1-11:1)**

*Libertà e coscienza altrui, una libertà
che sa anche rinunciare ai propri diritti.*

Introduce: Nicola Tedoldi
(Pastore Metodista, Parma-Mezzani)



Questione di partenza

- Ci sono questioni pratiche che si vivono all'interno della vita comunitaria relativamente ad aspetti sociali, etici e teologici.
- Nel caso specifico di questi capitoli la questione ha un nome, che in greco è un aggettivo **εἰδωλόθυτος** (eidōlóthutos) parola composta dal verbo **θύω** (thuō: offrire, sacrificare) e dal sostantivo **εἶδωλον** (eídōlon: immagine, idolo), e che può essere tradotto come **“qualcosa di sacrificato agli idoli”**

La domanda alla base della questione

- È lecito oppure no mangiare le carni di animali immolati nei sacrifici pagani?
- In tre punti dei capitoli oggetto del nostro studio (8:1-11:1) troviamo questa domanda declinata per diverse situazioni:
 - È lecito stare a tavola in un tempio pagano? (8:10)
 - È lecito partecipare a celebrazioni culturali pagane? (10:14-22)
 - È lecito comprare al mercato carne di cui non si conosce la provenienza? (10:25)
 - È lecito accettare inviti da concittadini pagani? (10:27 s.)

La gravità della questione

- Dal modo come Paolo affronta la questione e dall'ampiezza del tema all'interno della lettera, risulta chiaro come questo fosse un problema di una certa importanza all'interno della comunità cristiana di Corinto.
- Sicuramente un tema sentito in tutte le chiese dell'Asia Minore alla fine del I secolo
- D'altra parte la questione è trattata in altri testi.

La questione nel Nuovo Testamento

- **Atti 15:28-29:** *È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: **astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime.** Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!*
- **Atti 2:14:** *Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a **mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione.***

La questione in testi non canonici

- **Didachè 6:3**

E riguardo al cibo, cerca di sopportare tutto quello che puoi, ma comunque **astieniti nel modo più assoluto dalle carni immolate agli idoli**, perché (il mangiarne) è culto di divinità morte.

E Paolo cosa ne pensa della questione?

- Di fatti Paolo affronta la questione con una lunga argomentazione e non esprime un semplice e netto giudizio come invece abbiamo letto in Atti e Apocalisse.
- Il suo è un ragionamento complesso non esente da contraddizioni
 - In 8:1-13 e 10:23-30 Paolo sembra ritenere innocue per chi le mangia le carni sacrificate gli idoli
 - Mentre in 10:14-22 Paolo dà l'idea di volerle proibire

Analisi delle contraddizioni

- Gli esegeti e i biblisti si dividono:
 - Alcuni pensano che tra le varie parti di questi 3 capitoli non ci sono relazioni in quanto frammenti di lettere diverse, successivamente sistemati all'interno di I Corinzi in fase redazionale
 - Altri invece insistono sul fatto che leggendo i tre capitoli come un tutto si possono capire anche le contraddizioni.

Seguiamo Paolo

- Lasciamo perdere per un attimo gli studiosi e seguiamo Paolo. Lo seguiamo senza isolare i capitoli come se il suo fosse un unico discorso che nasce, come dicevamo, dal fatto che questa questione a Corinto era di primaria importanza in quel periodo.
- E Paolo usa questa questione come “pretesto” per sollevare altre questioni per lui fondamentali per la vita cristiana della comunità di Corinto.

Questioni Paoline

- **Questione interreligiosa:** come vivere il rapporto tra la chiesa di Cristo e il paganesimo?
- **Questione sociale:** come riuscire a far convivere nella comunità cristiana classi sociali diverse
- **Questione teologica:** come mettere in relazione conoscenza e amore nella comunità cristiana?

L'obiettivo di Paolo che soggiace alle tre questioni

- Ma l'obiettivo di Paolo è quello di mettere in luce il tema della **libertà cristiana** e di come essa debba essere vissuta nella pratica.
- **Mangiare carne può essere un diritto, ma se questo diritto corrompe la coscienza di qualcuno, allora la vera libertà cristiana si esplica nel rinunciare al proprio diritto per la libertà altrui.**
- Vediamo ora il testo

8:1

- *1 Quanto alle carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che tutti abbiamo conoscenza. La conoscenza gonfia, ma l'amore edifica.*

Paolo parte forte! Tutti conoscono il problema. Ma la **γνῶσις** (gnosis: conoscenza) **φυσιόω** (phusioó: gonfia): come si soffiava aria per gonfiare; **ἀγάπη** (agápe: amore), invece, **οἰκοδομέω** (oikodoméo: costruisce): come si costruisce una casa

- Paolo propone l'antitesi tra conoscenza e amore e quindi l'antitesi tra cristiani forti della loro conoscenza e cristiani forti nell'amore

8:2-3

- *2 Se qualcuno pensa di conoscere qualcosa, costui non conosce ancora come si deve conoscere; 3 ma se qualcuno ama Dio, egli è conosciuto da lui.*

Come un novello Socrate, Paolo scrive: “credi di conoscere? Non sai come si conosce!”

I cristiani forti della loro conoscenza in realtà non sanno come si deve conoscere. La vera forza di un cristiano è quella di amare Dio e quindi di essere conosciuto da Lui. Paolo riprende già il concetto espresso in Galati 4:9 dove scrive: “Ora che avete conosciuto Dio, o meglio che siete stati conosciuti da Lui [...]”.

É Dio che prende l’iniziativa e se si parte da questo concetto non corriamo il rischio di gonfiarci d’orgoglio. La fede non è una speciale conoscenza che rende superiori.

Gnosis e agápe

- Sulla gnosis Paolo divide i cristiani di Corinto in forti e deboli. I forti conoscono il problema delle carni sacrificate agli idoli, ma proprio la loro conoscenza non li rende succubi del loro pasto perché sanno che gli idoli non sono Dio.
- Eppure Paolo invita i forti a non essere arroganti nella loro conoscenza che è ben poca cosa se paragonata all'amore che edifica. La conoscenza è utile solo se porta la comunità a costruire sulle basi dell'amore .
- Paolo toglie forza alla soteriologia della conoscenza e vi contrappone la soteriologia dell'amore.
- Non importa quanto noi conosciamo Dio, ma quanto Dio conosce noi. E Dio ci conoscerà sempre più quanto più noi lo amiamo, quanto più lo cerchiamo con il cuore piuttosto che con la ragione.

8:4

- *4 Quanto dunque al mangiare delle carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che l'idolo non è nulla nel mondo e che non c'è alcun Dio fuori di uno solo.*

Paolo sembra minimizzare il problema del cibarsi di carni sacrificate agli idoli, considerando che gli idoli non sono nulla e non ci sono altri déi oltre al Dio di Gesù Cristo. Il culto idolatrico è sempre stato condannato: ma poiché ora si sa che gli idoli non sono nulla, anche il loro culto non ha nessun valore.

Se mangiare le carni sacrificate permette ai cristiani di avere amicizie o rapporti sociali con persone pagane, proprio in forza dell'inconsistenza dell'idolatria, si può dire che non ci sono fattori ostativi a questa pratica.

8:5-6

- *5 Poiché, sebbene vi siano dei cosiddetti dèi tanto in cielo che in terra, come infatti ci sono molti dèi e molti signori, 6 nondimeno per noi c'è un Dio solo, il Padre, dal quale sono tutte le cose e per il quale noi esistiamo, e un solo Signore, Gesù Cristo, mediante il quale sono tutte le cose e mediante il quale siamo noi.*

Paolo ribadisce il concetto che sebbene i pagani credano all'esistenza di molti déi al punto da adorare persino i "signori" (per esempio le immagini di Cesare a cui si rendeva culto), per i cristiani esiste un Dio solo.

E qui Paolo ci regala una splendida confessione di fede che probabilmente era conosciuta dalla comunità di Corinto (v. 6) e nella quale si sente l'eco dello Shemah: *"Ascolta Israele: il Signore, il nostro Dio è l'unico Signore"*.

8:7

- *7 Ma non in tutti è la conoscenza, anzi alcuni, abituati finora all'idolo, mangiano quel cibo come se fosse cosa sacrificata a un idolo e la loro coscienza, essendo debole, ne è contaminata.*

Paolo ora presenta “i deboli” coloro che non hanno la gnosis. Tra questi ci sono coloro che sono stati abituati a venerare gli idoli prima di essere stati incontrati dall’Evangelo di Gesù, quindi non i giudeo-cristiani ma gli etno-cristiani, cioè i convertiti dal paganesimo.

Se questi mangiano le carni sacrificati, proprio perché non hanno conoscenza dell’inconsistenza degli idoli, la loro coscienza viene contaminata.

8:8

- **8 Ora non è il cibo che ci farà graditi a Dio; se non mangiamo, non abbiamo nulla di meno e, se mangiamo, non abbiamo nulla di più.**

Paolo ancora una volta sembra non dare importanza all'atto di mangiare. Non è certo il cibo qualsiasi esso sia a renderci graditi a Dio

8:9

- *9 Ma badate che questo vostro diritto non diventi un inciampo per i deboli.*

Paolo esorta i Corinzi. State attenti che questo vostro diritto, **questa vostra potestà (exousía)** non sia motivo di inciampo per i deboli.

La forza della conoscenza che dà diritto a fare scelte consapevoli non può schiacciare coloro che sono deboli non avendo tale conoscenza.

Il termine exousía qui è centrale: **di solito indica autorità**, potere di fare lecitamente quel che si vuole. Ma nella logica paolina indica un diritto che diventa lecito se è sostenuto dalla gnosis. Pertanto tale diritto perde la sua forza se mette in difficoltà i più deboli e crea conseguenze negative per altri.

Diritto e libertà

La libertà dei forti, che possiedono la conoscenza per capire che le carni sacrificate agli idoli sono semplicemente carne perché gli idoli sono nulla, non può portare i deboli a perdere la loro libertà diventando schiavi degli idoli che non sono in grado di comprendere che sono nulla.

8:10

- *10 Perché, se qualcuno vede te, che hai conoscenza, seduto a tavola in un tempio di idoli, la sua coscienza, se egli è debole, non sarà incoraggiata a mangiare carni sacrificate agli idoli?*

E' ovvio, dice Paolo, che se il debole vede il forte mangiare carne sacrificata agli idoli, seduto in un tempio di idoli, si sente tranquillo, anzi incoraggiato lui stesso a mangiare quella carne.

L'emulazione del più forte, se da una parte tranquillizza il debole, dall'altra lo conduce al male per il fatto che non possiede gli strumenti per conoscere quello che sta facendo.

8:11-12

11 Così, per la tua conoscenza, perisce il debole, il fratello per il quale Cristo è morto. 12 Ora, peccando in tal modo contro i fratelli e ferendo la loro coscienza che è debole, voi peccate contro Cristo.

La conoscenza del forte allora diventa un arma mortale per il debole. E qui Paolo ricorda che Cristo è morto per i deboli. Per cui se il forte ferisce la coscienza del debole commette peccato contro Cristo.

Ecco che per Paolo la libertà è una conquista che Cristo ha ottenuto per noi e che abusare di questa libertà significa mancare nei confronti di Cristo stesso.

Paolo ripropone de facto la parabola di Matteo 25:31-46: quello che avrete fatto ai piccoli lo avrete fatto a me.

8:13

- *13 Perciò, se un cibo scandalizza mio fratello, io non mangerò mai più carne, per non scandalizzare mio fratello.*

Paolo chiude il capitolo con questo versetto, di fatto affermando che se un cibo dà scandalo ad un fratelli, è necessario non mangiare quel cibo per non scandalizzare il fratello.

Anche qui, Paolo ripropone le parole di Gesù come si legge in Mt 18:6 *“chi avrà scandalizzato uno di questi piccoli, [...], meglio per lui sarebbe che gli fosse appesa al collo una macina da mulino e fosse gettato in fondo al mare”*.

IL CAPITOLO 9

- Questo capitolo rappresenta una lunga digressione all'interno della questione della carni sacrificate agli idoli.
- E' un capitolo di retorica in cui Paolo vuole ricordare la sua decisione di **rinunciare ai suoi diritti e come tale rinuncia sia un modello da seguire.**

IL CAPITOLO 9

- 1) Paolo difende la sua missione (vv. 1-14)
- 2) Paolo rifiuta aiuti economici dai Corinzi (vv. 15-23)
- 3) Paolo propone la sua personale disciplina per la causa dell'Evangelo

9:1-14

1 Non sono io libero? Non sono io apostolo? Non ho visto Gesù, il nostro Signore? Non siete voi l'opera mia nel Signore? 2 Se per altri non sono apostolo, lo sono almeno per voi, perché il sigillo del mio apostolato siete voi, nel Signore. 3 Questa è la mia difesa di fronte a quelli che mi sottopongono a inchiesta. 4 Non abbiamo noi il diritto di mangiare e di bere? 5 Non abbiamo il diritto di condurre con noi una moglie, sorella in fede, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? 6 O siamo soltanto io e Barnaba a non avere il diritto di non lavorare? 7 Chi è mai che fa il soldato a proprie spese? Chi è che pianta una vigna e non ne mangia del frutto? O chi è che pasce un gregge e non si ciba del latte del gregge? 8 Dico io queste cose secondo l'uomo? Non le dice anche la legge? 9 Difatti, nella legge di Mosè è scritto: "Non mettere la museruola al bue che trebbia il grano". Forse che Dio si dà pensiero dei buoi? 10 O non dice così proprio per noi? Certo, per noi fu scritto così, perché chi ara deve arare con speranza e chi trebbia il grano deve trebbiarlo con la speranza d'averne la sua parte. 11 Se abbiamo seminato per voi i beni spirituali, è forse gran cosa se mietiamo i vostri beni materiali? 12 Se altri hanno questo diritto su voi, non l'abbiamo noi molto più? Ma noi non abbiamo fatto uso di questo diritto, anzi sopportiamo ogni cosa, per non creare alcun ostacolo all'evangelo di Cristo. 13 Non sapete voi che quelli che fanno il servizio sacro mangiano di ciò che è offerto nel tempio? E che coloro i quali attendono all'altare, hanno parte all'altare? 14 Così ancora, il Signore ha ordinato che coloro i quali annunciano l'evangelo vivano dell'evangelo.

Libertà e diritto: le 18 domande di Paolo

- Il rapporto tra libertà e diritto qui viene affrontato da Paolo relativamente a se stesso.
- Uomo libero, in quando mandato dal Cristo (apostolo), e avente diritto per questo di essere sostenuto dalle comunità.
- Dopo una serie estenuante di domande arriva alla conclusione che pur avendo diritto a ricevere sussistenza dalle comunità, lui rinuncia liberamente a questo perché la predicazione dell'Evangelo viene prima di tutto come vediamo nei versetti che andiamo a leggere.

9:15-23

- 15 Io però **non ho fatto alcun uso di questi diritti** e non ho scritto questo perché si faccia così a mio riguardo, poiché preferirei morire, anziché vedere qualcuno rendere vano il mio vanto. 16 Perché se io evangelizzo, non devo vantarmi, poiché necessità me n'è imposta e guai a me, se non evangelizzo! 17 Se lo faccio volenterosamente, ne ho ricompensa, ma, se non lo faccio volenterosamente, è pur sempre un'amministrazione che mi è affidata. 18 Qual è dunque la mia ricompensa? Questa: che, annunciando l'evangelo, io offra l'evangelo gratuitamente, senza valermi del diritto che mi dà l'evangelo. 19 Poiché, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, per guadagnarne il maggior numero; 20 con i Giudei, mi sono fatto Giudeo, per guadagnare i Giudei; con quelli che sono sotto la legge, mi sono fatto come uno sotto la legge (benché io stesso non sia sottoposto alla legge), per guadagnare quelli che sono sotto la legge e 21 con quelli che sono senza legge, mi sono fatto come se fossi senza legge (benché io non sia senza legge riguardo a Dio, ma sotto la legge di Cristo), per guadagnare quelli che sono senza legge. 22 Con i deboli mi sono fatto debole, per guadagnare i deboli; mi faccio ogni cosa a tutti, per salvarne a ogni modo alcuni. 23 **E faccio tutto per l'evangelo**, al fine di esserne partecipe insieme con altri.

Meglio morire!

- Il versetto 15 è il punto più elevato del discorso di Paolo su libertà e diritto.
- Non solo ha rinunciato liberamente ai suoi diritti, ma preferisce morire piuttosto che “vedere qualcuno rendere vano il mio vanto”. Ma cosa significa?
- Per capirlo dobbiamo leggere attentamente i versetti successivi.
- E' obbligato ad evangelizzare, la cosa gli è stata affidata: è una necessità imposta da Dio stesso (v.16)
- La sua ricompensa è offrire GRATIS l'Evangelo agli altri. Riprende anche qui l'idea socratica del filosofo che non deve accettare denaro per il suo lavoro.
- E così la libertà di Paolo è totale nel servizio. Come scrive nel v. 19 “pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, per guadagnarne il maggior numero”.
- Qui evidenzia anche l'obiettivo: quello di portare a Cristo il maggior numero di fedeli, conquistati dall'Evangelo.

9:24-27

- *24 Non sapete voi che coloro i quali corrono nello stadio, corrono tutti, ma uno solo ottiene il premio? Correte in modo da riportarlo. 25 Chiunque fa l'atleta è temperato in ogni cosa e quelli lo fanno per ricevere una corona corruttibile, ma noi, una incorruttibile. 26 Io quindi corro, ma non in modo incerto; lotto al pugilato, ma non come chi batte l'aria; 27 anzi, tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non avvenga che, dopo aver predicato agli altri, io stesso non sia squalificato.*

Paolo, l'esempio da imitare

- Negli ultimi versetti del capitolo 9 Paolo si presenta come esempio ed esorta i Corinzi ad essere come lui.
- Per far questo utilizza l'immagine degli atleti in gara. L'obiettivo è vincere e chi vince è uno solo.
- Per cui non si corre senza l'obiettivo di vincere e per far questo occorre sacrificio
- Non si può predicare l'Evangelo e poi non viverlo perfettamente: sarebbe come perdere la gara!!!

CAPITOLO 10

- Dopo la digressione del capitolo 9 per spiegare il senso della libertà come servizio, Paolo ritorna sulla questione delle carni sacrificate agli idoli.
- Ma apre il capitolo con una retrospettiva su Israele nel deserto.
- Gli israeliti nel deserto sono chiamati “padri” (v.1)

10:1-11

- *1 Fratelli, non voglio che ignoriate che i **nostri padri** furono tutti sotto la nuvola, tutti passarono attraverso il mare 2 e tutti furono battezzati, nella nuvola e nel mare, per essere di Mosè; 3 tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale 4 e tutti bevvero la stessa bevanda spirituale, perché bevevano alla roccia spirituale che li seguiva e **la roccia era Cristo**. 5 Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque, poiché furono abbattuti nel deserto. 6 Ora queste cose avvennero per servire da esempio a noi, affinché non siamo bramosi di cose malvagie come lo furono costoro 7 e perché non diventiate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto è scritto: “Il popolo si sedette per mangiare e per bere, poi s'alzò per divertirsi”; 8 **non fornichiamo** come alcuni di loro fornicarono e ne caddero, in un giorno solo, ventitremila; 9 **non tentiamo** il Signore, come alcuni di loro lo tentarono e perirono morsi dai serpenti. 10 E **non mormorate** come alcuni di loro mormorarono e perirono colpiti dal distruttore. 11 Ora, queste cose avvennero loro per servire d'esempio e sono state scritte per nostra ammonizione, che ci troviamo agli ultimi termini dei tempi.*

Non diventate idolatri

- La storia di Israele è di tutti anche di quelli che si sono convertiti al cristianesimo dal paganesimo (etno-cristiani)
- Paolo propone due parallelismi: il battesimo, che gli israeliti avrebbero ricevuto nella nuvola e nel mare e la Cena del Signore che avrebbero ricevuto nella manna e nell'acqua scaturita dalla roccia.
- Attenzione!!! L'Antico Testamento NON ha mai interpretato quegli eventi come segni sacramentali.
- E' Paolo che legge quelle esperienze attraverso la lente dell'esperienza delle prime chiese cristiane.
- Tutto è stato necessario per essere da esempio perché non diventassimo idolatri (v.7) e “scritte per nostra ammonizione” (v.11)

Altre esortazioni

- Dopo l'esortazione a **non diventare idolatri** (v.7 Es. 32:6 *Il giorno dopo, quelli si alzarono di buon'ora, offrirono olocausti e portarono dei sacrifici di ringraziamento; e il popolo si adagiò per mangiare e bere, e poi si alzò per divertirsi.*), seguono altre tre esortazioni:

1) **non fornicare** (v.8), riguarda l'immoralità sessuale. Si fa riferimento a Numeri 25:1-2: *Ora Israele era stanziato a Sittim, e il popolo cominciò a darsi alla fornicazione con le figlie di Moab. Esse invitarono il popolo ai sacrifici offerti ai loro dèi, e il popolo mangiò e si prostrò davanti ai loro dèi.*

2) **non tentare Dio** (v.9), fa riferimento a Numeri 21:4-6 *Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè [...] 6 Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti velenosi i quali mordevano la gente e un gran numero d'Israeliti morì.*

3) **non mormorare** (v.10), forse Paolo si riferisce a Numeri 14:2-3: *Tutti gli Israeliti mormoravano contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Oh! fossimo morti nel paese d'Egitto o fossimo morti in questo deserto!*

10:12-22

- *12 Perciò, chi pensa di stare in piedi guardi di non cadere. 13 Nessuna tentazione vi ha colti, che non sia stata umana; ma Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscirne, affinché la possiate sopportare. 14 Perciò, cari miei, fuggite l'idolatria. 15 Io parlo come a persone intelligenti; giudicate voi quello che dico. 16 Il calice della benedizione che noi benediciamo non è forse la comunione con il sangue di Cristo? Il pane che noi rompiamo non è forse la comunione con il corpo di Cristo? 17 Siccome vi è un unico pane, noi, che siamo molti, siamo un corpo unico, perché partecipiamo tutti a quell'unico pane. 18 Guardate l'Israele secondo la carne; quelli che mangiano i sacrifici non hanno forse comunione con l'altare? 19 Che dico dunque? Che la carne sacrificata agli idoli sia qualcosa? Che un idolo sia qualcosa? 20 Tutt'altro; io dico che le carni che i Gentili sacrificano, le sacrificano ai demòni e non a Dio; ora io non voglio che abbiate comunione con i demòni. 21 Voi non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; voi non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. 22 O vogliamo noi provocare il Signore a gelosia? Siamo noi più forti di lui?*

La morale delle esortazioni

- La morale delle precedenti esortazioni è riportata nel v.12: *chi pensa di stare in piedi guardi di non cadere!*

Chi confida nella **gnosis** e nella propria **exousia** non è esente da rischio come non lo furono i padri.

Una parola che tranquillizza e un forte monito

- Il versetto 13 entra inaspettatamente nel discorso: Dio non vi tenterà più del dovuto e comunque vi darà gli strumenti per uscire dalla tentazione.
- Nonostante questo Paolo prorompe in una potente esortazione che suona come un monito e che sembra mettere in chiaro finalmente il suo pensiero sulla questione: **FUGGITE L'IDOLATRIA!**
- Paolo invoca l'intelligenza dei Corinzi per capire quel che ha detto e che sta per dire

PASTI A CONFRONTO

- Paolo ora presenta 3 diversi pasti:
 - 1) vv.16-17 la Cena del Signore
 - 2) vv.18 i pasti giudaici dopo i sacrifici
 - 3) vv.19-21 i pasti consumati al tavolo di una divinità
- In tutti e tre questi tipi di pasti Paolo mette in evidenza un elemento comune la KOINONIA, cioè la comunione fra i partecipanti e nell'ultimo caso fra i partecipanti e il dio a cui si rende culto nel pasto.

vv.16-17

- *16 Il calice della benedizione che noi benediciamo non è forse la comunione con il sangue di Cristo? Il pane che noi rompiamo non è forse la comunione con il corpo di Cristo? 17 Siccome vi è un unico pane, noi, che siamo molti, siamo un corpo unico, perché partecipiamo tutti a quell'unico pane.*

Anche se oggi questi versetti vengono usati nella liturgia della Cena del Signore in molte chiese protestanti, non ci sono elementi per dire che queste parole fossero parte della liturgia della Cena.

L'insistere sul termine koinonia, indica come per Paolo la Cena sia un rapporto di condivisione e di patto tra i partecipanti e Cristo che si attua tramite l'atto del mangiare il pane e bere il calice.

v.18

- *18 Guardate l'Israele secondo la carne; quelli che mangiano i sacrifici non hanno forse comunione con l'altare?*

Paolo si riferisce alle pratiche sacrificali di Israele: quel che non mangia il sacerdote viene mangiato dal popolo che si mette in comunione con l'altare cioè con il sacrificio stesso effettuato dal sacerdote.

vv.19-21

- In questi versetti Paolo parla dei pasti dei pagani che mangiano le carni immolate agli idoli.
- Ma così facendo Paolo associa la Cena di Gesù, ai sacrifici al Dio di Israele e agli idoli, rischiando che gli idoli diventino di fatto una entità esistente, contraddicendo quel che aveva detto prima.
- Paolo si accorge di essere caduto in una trappola e quindi si corregge (vv. 19-20): *Che dico dunque? Che la carne sacrificata agli idoli sia qualcosa? Che un idolo sia qualcosa? Tutt'altro; io dico che le carni che i Gentili sacrificano, **le sacrificano ai demòni e non a Dio**; ora io non voglio che abbiate comunione con i demòni.*
- E ne esce con una citazione della Scrittura Dt 32:17: *Hanno sacrificato a demòni che non sono Dio*

V. 22

- *22 O vogliamo noi provocare il Signore a gelosia? Siamo noi più forti di lui?*

Paolo chiude con una domanda retorica che trova risposta sempre nella Scrittura in Dt 32:21^a

Essi mi hanno fatto ingelosire con ciò che non è Dio, mi hanno irritato con i loro idoli vani

10:23-33

- *23 Ogni cosa è lecita, ma non ogni cosa è utile; ogni cosa è lecita, ma non ogni cosa edifica. 24 Nessuno cerchi il proprio vantaggio, ma ciascuno cerchi l'altrui. 25 Mangiate di tutto quello che si vende al macello senza fare inchieste per motivo di coscienza; 26 perché al Signore appartiene la terra e tutto quello che essa contiene. 27 Se qualcuno dei non credenti vi invita e voi volete andarci, mangiate di tutto quello che vi è posto davanti, senza fare inchieste per motivo di coscienza. 28 Ma, se qualcuno vi dice: “Questa è cosa di sacrifici”, non ne mangiate per riguardo a chi vi ha avvertito e per riguardo alla coscienza; 29 alla coscienza, dico, non tua, ma di quell'altro, infatti, perché la mia libertà sarebbe giudicata dalla coscienza altrui? 30 E, se io mangio di una cosa con rendimento di grazie, perché sarei biasimato per quello di cui io rendo grazie? 31 Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, **fate tutto alla gloria di Dio.** 32 Non siate d'inciampo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio, 33 così come anch'io compiaccio a tutti in ogni cosa, non cercando l'utile mio, ma quello dei molti, affinché siano salvati.*

Un finale confuso

- I versetti 23-33 che abbiamo letto risultano un insieme di tanti pensieri che stanno alla fine della lunga discussione che Paolo fa sulla questione della liceità del mangiare carni sacrificate agli idoli.
- Si colgono due temi fondamentali:
 - Ciò che facciamo va fatto alla gloria di Dio cercando il bene degli altri più che del nostro. Così facendo siamo liberi di mangiare quel che vogliamo con riconoscenza senza indagare da dove proviene il cibo
 - Se però sappiamo che quel che ci danno è carne per idoli, allora asteniamoci dal mangiarla per riguardo a chi la offre e alla coscienza degli altri.

11:1

- *1 Siate miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo.*

E' evidente che questo versetto sia la chiusura dei capitoli precedenti, anche se la divisione in capitoli avvenuta secoli dopo dalla stesura della lettera non ne ha tenuto conto.

Tutto quel che si è detto sulla questione dovrebbe essere letto nella prospettiva di questo invito di Paolo. Imitate me, come io imito Cristo.

- Paolo può sembrare come spesso accade ben poco modesto, ma nelle sue parole c'è un principio umano molto saggio: noi impariamo ad essere e a fare dall'esempio di altri. Per questo Paolo vuole essere un modello, avendo lui modellato la sua vita su Cristo.



Pastore Nicola Tedoldi
Chiesa Metodista di Parma-Mezzani
9 Aprile 2024
GRUPPO BIBLICO INTERCONFESSIONALE - BOLOGNA

